

**Davide Zolletto**

Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società,  
Università degli Studi di Udine | [davide.zolletto@uniud.it](mailto:davide.zolletto@uniud.it)

**Carla Callegari**

Full professor in History of education | Department of Philosophy, Sociology, Education and Applied Psychology | University of Padua | [carla.callegari@unipd.it](mailto:carla.callegari@unipd.it)

**Maja Antonietti**

Associate professor in Didactics and Special Needs Education  
Department of Department of Humanities, Social Sciences and Cultural industries, | University of Parma | [maja.antonietti@unipr.it](mailto:maja.antonietti@unipr.it)

**Katia Montalbetti**

Full professor in Experimental pedagogy, Department of Education, Catholic University of the Sacred Heart | [katia.montalbetti@unicatt.it](mailto:katia.montalbetti@unicatt.it)

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Zolletto D. et al. (2023). Editorial. *Pedagogia oggi*, 22(2), 8-16  
<https://doi.org/10.7346/PO-012024-01>

**Copyright:** © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**

<https://doi.org/10.7346/PO-022024-01>

### ABSTRACT

Educational research today needs to establish a constant relationship with European cultural policies. However, the European Union, originally conceived as an economic union, still struggles to achieve real unity. The EU seems to face difficulties in striking a balance and increasingly retreats into economic unity rather than political-cultural unity, appearing almost incapable of addressing the challenges of globalization, interculturality, and peaceful coexistence. Nevertheless, it is possible to emphasize, as Chabod (1961) reminds us, the infinite variety and richness of contemporary European civilization. While Eurocentrism has caused significant harm, European civilization is also characterized by a sense of moral solidarity and spiritual connection, having nourished itself for centuries on classical and scientific culture.

When discussing European education and 'social cohesion' today – such as in the European Council document from the 2000 Lisbon Strategy on growth and employment – we can draw upon a rich educational tradition that can and should be reclaimed. Education can serve as the principal tool for promoting democracy and is key to fostering equitable social advancement, which also intertwines with a globalist aspiration.

Today, Europe issues directives primarily concerning schools, but also experiences that regulate extracurricular aspects such as the Erasmus+, Socrates (Comenius - Erasmus), and Leonardo projects, in a fertile intersection of formal and non-formal education that also encompasses travel and experiences in other cultural contexts.

International surveys such as OECD-PISA, IEA-PIRLS, and IEA-TIMSS provide useful and valuable data for understanding and comparing learning levels across different systems. However, they need to be complemented with various forms of assessment that also enable consideration of other aspects. This leads to an intriguing and dynamic debate that warrants further exploration, particularly in its methodological aspects.

La ricerca pedagogica oggi deve porsi in costante rapporto con le politiche culturali europee: l'Unione Europea però, nata come unione economica, fatica ancora a trovare una reale unità.

L'UE sembra essere in difficoltà nel trovare un equilibrio così si rifugia sempre più nell'unità economica più che in quella politico-culturale, quasi incapace di affrontare le sfide della globalizzazione, dell'intercultura e della convivenza pacifica. È possibile però porre l'accento, come ci ricorda Chabod (1961), sull'infinita varietà e ricchezza della presente civiltà europea, che ha provocato enormi danni con il proprio eurocentrismo, ma si caratterizza anche per il senso di solidarietà morale e di connessione spirituale, una civiltà che per secoli si è nutrita di cultura classica e scientifica.

Quando oggi discutiamo di educazione europea e di "coesione sociale" – come nel documento del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 sulla strategia per la crescita e l'occupazione –, possiamo attingere a una ricca tradizione pedagogica che può e deve essere recuperata in quanto l'educazione può essere lo strumento principe per favorire la democrazia, ed è la chiave di un equo miglioramento sociale, che intreccia anche un'aspirazione mondialista. L'Europa emana oggi direttive che riguardano prevalentemente la scuola, ma anche esperienze che regolano aspetti extrascolastici come i progetti Erasmus+, Socrates (Comenius - Erasmus), Leonardo, in una feconda intersezione di educazione formale e non formale che comprende anche i viaggi e le esperienze in altri contesti culturali.

Le indagini internazionali come ad esempio OCSE-PISA, IEA-PIRLS, IEA-TIMSS forniscono dati utili e preziosi per conoscere e confrontare i livelli di apprendimento nei diversi sistemi ma richiedono di essere integrate con forme di valutazione diverse che permettano di tenere in considerazione anche altri aspetti. Ne consegue un interessante e vivace dibattito che merita di essere approfondito anche nei suoi risvolti metodologici.

## Ricerca pedagogica e politiche europee. Prospettive dal campo della pedagogia generale e sociale

### Educational Research and European Policies. Perspectives from the field of General and Social Pedagogy

---

Davide Zolletto

Una riflessione pedagogica che si ponga come focus quello di indagare il tema al quale è dedicato il presente numero di *Pedagogia Oggi* – ovvero la molteplicità dei possibili nessi che legano fra loro ricerca pedagogica e politiche europee – può certo avviarsi in altrettanto molteplici direzioni.

Tra tali direzioni la call di questa sezione monografica ne suggeriva – per quanto attiene l’ambito della pedagogia generale e sociale – almeno due.

Da un lato, quella di una riflessione sui rapporti fra la ricerca pedagogica e i diversi modi con cui l’idea di Europa e i suoi valori sono stati declinati e si declinano oggi nei vari aspetti delle politiche, dei discorsi e delle governamentalità dell’Unione Europea. Ad esempio in riferimento a temi quali la cultura della democrazia, le lingue e il plurilinguismo, il dialogo interculturale, la cittadinanza attiva e globale, la giustizia e i diritti fondamentali, l’equità e la coesione sociale, le migrazioni, la sostenibilità e le tematiche ambientali, la società dell’apprendimento, la ricerca e l’innovazione.

Dall’altro lato, una seconda direzione proposta era quella di un’indagine rispetto alle diverse modalità con cui le politiche europee concorrono a definire il quadro di riferimento sovranazionale e nazionale entro cui si sviluppano oggi le azioni di ricerca e intervento pedagogiche in ambiti quali ad esempio le politiche scolastiche e universitarie, la formazione degli insegnanti, l’educazione e cura della prima infanzia, le politiche giovanili, la formazione professionale, i programmi di mobilità, l’inclusione sociale e interculturale, l’educazione permanente e degli adulti.

Si tratta, a ben vedere, di due direzioni che potrebbero forse essere considerate facce di una stessa medaglia.

Se infatti l’ideale europeo è stato ed è a tutt’oggi – nelle sue molteplici sfaccettature e interpretazioni – uno dei motori di tante politiche anche educative (cfr. ad esempio Kotthoff, Moutsios, 2007), allo stesso tempo sembra essere proprio in quelle stesse politiche (e nelle produzioni discorsive a cui esse sono collegate) che possiamo forse ritrovare alcuni degli elementi e dei tratti che compongono oggi l’idea di Europa (Aa.Vv, 2000). Anche perché, a loro volta, sono proprio le politiche educative – con il loro peculiare intreccio di riferimenti ai valori, di selezione di determinate tradizioni, di attenzione ai contesti e alle pratiche odierne, di apertura a determinati e condivisi progetti di futuro – che hanno costituito e costituiscono ancora, sebbene in modi sempre diversi, uno dei motori e dei banchi di prova dell’(idea di) Europa come laboratorio/costruzione a tutt’oggi in fieri (*ibidem*).

I contributi raccolti nella sezione monografica di questo numero di *Pedagogia Oggi* ben testimoniano questi intrecci e questa molteplicità.

Fra gli articoli maggiormente orientati alla pluralità degli ambiti del settore di pedagogia generale e sociale, vi sono ad esempio contributi che rilevano come alcune linee interpretative della teoria e della filosofia dell’educazione contemporanee evidenzino che “le politiche educative europee sono dominate dal ‘discorso dell’apprendimento’” e come i temi al centro dei documenti europei potrebbero essere letti alla luce di una “pedagogia del mondo comune” (Stefano Oliverio); oppure che, richiamando il ruolo centrale che le politiche europee attribuiscono al *lifelong learning*, sottolineano l’importanza di superarne una lettura riduttiva e funzionalista per promuoverne invece una visione umanistica (Paolo Di Rienzo). O, ancora, contributi che – muovendo da un’analisi della mai sopita attenzione prestata dall’Unione Europea al tema dell’educazione alla cittadinanza – rilevano come non emerga ancora a volte una esplicita prospettiva etica che possa orientare le effettive declinazioni di tale attenzione (Marco Iori).

Regimi discorsivi come quelli della *learnification*, del *lifelong learning* e dell'educazione alla cittadinanza non solo si intrecciano fra loro nelle diverse politiche educative europee (cfr. ad esempio Noworolnik-Mastalska, 2022). Essi incrociano oggi (e ricontestualizzano a loro volta) anche altre parole chiave delle politiche anche educative europee, prime fra tutte quella "sostenibilità" che – mentre connette le politiche europee (e i loro *discourses*) ad altrettanto influenti agende sovranazionali, in primis all'Agenda 2030 – sembra divenire oggi una delle declinazioni possibili di quell'idea (*in fieri*) di Europa a cui si faceva sopra riferimento. Declinazioni che i contributi di questo numero analizzano tanto nella loro natura discorsiva quanto in alcune possibili traduzioni pratiche (Fabio Alba, Serena Mazzoli).

All'Agenda 2030 si collegano anche obiettivi come il contrasto alla povertà in ogni sua forma e la promozione di un'educazione di qualità, equa e inclusiva, che possono trovare ad esempio declinazione – fra le altre possibili – nelle politiche europee volte a contrastare la povertà di istruzione (analizzate in queste pagine da Maddalena Sottocorno), e in quelle finalizzate a favorire il coinvolgimento dei minori negli stessi processi di *policy-making* (al centro del contributo di Elisabetta Biffi e Chiara Carla Montà), nonché, più in generale, nelle *policies* e nelle azioni miranti a sostenere un'effettiva partecipazione dei giovani ai processi decisionali pubblici in Europa (Daniela Bianchi), anche in una prospettiva di equità intergenerazionale (Valentina Meneghel).

Si tratta, come si vede, di una pluralità di temi e parole chiave, fra loro interrelati, tanto fondanti quanto ricorrenti, che evidenziano una volta di più la centralità dei temi, delle politiche, dei discorsi pedagogici/educativi nel sopraricordato laboratorio di costruzione di un progetto e un'idea di Europa.

Un laboratorio al quale non è sicuramente estranea – e anzi appare particolarmente centrale – anche la riflessione sulla/sulle diversità emergenti ieri come oggi, da più punti di vista, entro il progetto e l'idea di Europa. Progetto/idea di cui tali diversità sono anzi, forse, componente costitutiva e irrinunciabile. Come evidenziato, anche in questo caso, da alcuni contributi nel presente fascicolo (ad esempio Rossella Certini in riferimento al multilinguismo; oppure Maria Vincenza Raso rispetto all'educazione alla pace).

Già diversi anni fa non mancava di sottolinearlo magistralmente, fra gli altri, Jacques Derrida, in un suo celebre intervento nato peraltro in tempi per molti aspetti assai lontani e diversi da quelli odierni. Era il 1991, quando il filosofo francese pubblicava *Oggi l'Europa*, breve ma denso testo nel quale rifletteva sulle sfide che all'epoca il cosiddetto Vecchio Continente si trovava ad affrontare e sul ruolo – politico-culturale, ma potremmo probabilmente suggerire anche pedagogico – che l'Europa poteva essere chiamata a svolgere.

Scriveva allora Derrida: "dobbiamo fare i guardiani di una idea dell'Europa, di una differenza dell'Europa, ma di una Europa che consiste per l'appunto nel non rinchiudersi nella propria identità e nel farsi avanti esemplarmente verso ciò che essa non è" (Derrida, 1991, p. 25). Una chiave di lettura che, più di recente, è stata non a caso ripresa anche da un altro attento osservatore del mondo contemporaneo, Byung-Chul Han, il quale, riprendendo Adorno, ha suggerito che "essere europei non significa altro che essere 'in transito verso l'umanità'" (Han, 2022, p. 84).

I contributi raccolti nelle pagine che seguono testimoniano che a un tale compito/progetto – impegnativo, certo, ma forse più che mai urgente nella temperie attuale – la ricerca pedagogica può concorrere con un prezioso contributo.

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2000). L'idea di Europa e le sue retoriche. *Aut aut*, 299-300 (numero monografico), settembre-ottobre.
- Derrida J. (1991). *Oggi l'Europa*. Milano: Garzanti (ed. orig. 1991).
- Han B.-C. (2022). *Perché oggi non è possibile una rivoluzione Saggi brevi e interviste*. Milano: Nottetempo (ed. orig. 2019).
- Kotthoff H.-G., Moutsios S. (2007). *Education Policies in Europe. Economy, Citizenship, Diversity*. Münster, Waxmann.
- Noworolnik-Mastalska, M. (2022). Is Active Citizenship a Forgotten Idea in Europe? Educational Interventions in Five European Countries. In R. Evans, E. Kurantowicz, E. Lucio-Villegas (eds.), *Remaking Communities and Adult Learning. Social and Community-based Learning, New Forms of Knowledge and Action for Change* (pp. 64-76). Leiden: Brill.

## Le radici storiche: per un futuro dell'educazione europea

### The Historical Roots: Towards a Future for European Education

Carla Callegari

Durante l'Ottocento in Europa prevale una mentalità colonialista ed eurocentrica che porta i Paesi del vecchio continente a diffondere ed imporre la cultura europea, anche pedagogico-educativa, nei Paesi colonizzati. Si tenta di trapiantare acriticamente le pratiche educative e quelle scolastiche in contesti lontani, sovrapponendosi alle culture e ai sistemi scolastici locali. La seconda metà dell'Ottocento è però anche il momento storico nel quale alcuni Governi, tra i quali quello italiano, finanziano, in un'ottica comparativa, viaggi pedagogici di Commissioni ministeriali che si spostano in Europa per confrontare prassi educative avviate per dare risposta a specifici problemi. È questo il caso delle quattro Commissioni ministeriali italiane che tra il 1885 e il 1887 visitano molti Paesi europei alla ricerca delle migliori esperienze sull'introduzione del lavoro educativo nella scuola e relazionano al loro rientro al Ministro Coppino.

Nel corso della prima metà del Novecento il nazionalismo accentua le differenze tra gli Stati europei e fa divampare i conflitti, anche se il diffondersi di ideologie forti e violente avvicina, soprattutto per gli aspetti negativi, alcuni sistemi scolastici: da un lato la dittatura russa condiziona le istituzioni scolastiche dei Paesi "satelliti", dall'altro quella nazifascista penetra allo stesso modo nella scuola tedesca e in quella italiana.

Nel secondo dopoguerra la "costruzione europea" riparte nel clima democratico che si instaura e la pedagogia e l'educazione affondano le proprie radici nell'idea di uno spazio europeo quale luogo di libera crescita educativa: l'obiettivo è la formazione di persone libere che possano agire all'interno di società democratiche, differenti ma simili, in dialogo tra loro.

Le caratteristiche politiche ed economiche dell'Europa però non sono sufficienti per formare un vero "spirito" europeista e per ridare vitalità e sostanza ad una civiltà diversa da quella degli altri continenti, ma ancora profondamente segnata dagli avvenimenti storici recenti. Affinché l'Europa non resti un'utopia è necessario agire attraverso l'educazione per salvaguardare i valori civili e umani, oltre che culturali, come anche per debellare definitivamente l'eurocentrismo che tante conseguenze dannose ha provocato nel mondo. Per raggiungere questo fine, come suggeriva Chabod (1961<sup>1</sup>-2001, p. 85) agli inizi degli anni Sessanta, è necessario sostituire la categoria della superiorità con quella della diversità: su questo terreno, prettamente pedagogico, si dovrebbe promuovere un'educazione ispirata al pacifismo e nutrita di esercizio della libertà. I Paesi europei, nel rispetto della propria cultura e delle proprie tradizioni, hanno promosso nella seconda metà del secolo scorso, e continuano a coltivare oggi, confronti e scambi reciproci che hanno condotto alle riforme e alle innovazioni volute dal Processo di Bologna nel 1999 e dalla Strategia di Lisbona nel 2000 (Gallo, 2018).

I recenti avvenimenti che hanno coinvolto l'intera Europa – dalla pandemia mondiale, alla guerra tra Russia ed Ucraina, a quella palestinese-israeliana che ha riflessi anche in occidente – oltre ad aver portato a galla problemi politico-sociali, sanitari e educativi profondi, hanno messo in evidenza la fragile coesione tra gli Stati europei e indicato quanto sia strategica e urgente una progettazione pedagogica dei curricula scolastici che ripercorra la storia e la cultura europee (Pingel, 2003). Altrettanto necessario appare un intervento educativo in contesti non formali ed informali attraverso l'opera di educatori e pedagogisti capaci di affrontare le emergenze del presente.

In questa situazione sembra opportuno riflettere su alcuni aspetti della storia della pedagogia e dell'educazione europee per esercitare una memoria critica che possa interpretare il passato e guidare i progetti futuri, che saranno percorribili e realizzabili partendo dalle situazioni dell'oggi.

In questo senso la storia della storiografia pedagogica ed educativa europea può diventare il luogo privilegiato di elaborazione di nuovi progetti di ricerca capaci di ricostruire anche aspetti minoritari, ma non

secondari, della pedagogia europea. Oltre alla storia delle idee – che può comprendere lo studio delle teorie e delle idee di studiosi che, da Comenio in poi, hanno concepito un'Europa pacificata nella quale le diversità coesistono e si confrontano – emergono la storia della scuola, delle discipline scolastiche, del loro insegnamento e delle politiche scolastiche, che rimane particolarmente significativa, come dimostrano alcuni dei saggi contenuti in questo numero monografico.

Un altro ambito di ricerca da esplorare è quello della letteratura per l'infanzia, che ha origine nel contesto europeo ed è capace di intersecare, in un incontro fecondo, le opere in lingua originale e le traduzioni, dando spessore ad una letteratura capace di definire meglio lo spazio e il tempo del continente Europa. Anche lo studio del patrimonio culturale, e in particolare di quello storico-educativo, è un ambito di ricerca che può dare risultati fruttuosi, poiché intreccia piani diversi: quello dell'identità personale e sociale, europea e planetaria; quello della fruizione del patrimonio immateriale di cui spesso si sostanzia la storia dell'educazione; quello dell'educazione alla cittadinanza attraverso specifici progetti di collaborazione.

Ricostruire ed interpretare una storia dell'educazione europea significa allora dare spazio ad una visione capace di travalicare i confini nazionali per giungere ad un orizzonte di pensiero più ampio. Famose esperienze del passato nella loro eterogeneità – ad esempio l'Istituto di Yverdon di Pestalozzi (Orizio, 2000, pp. 101-106) e la sua organizzazione familiare, e l'educazione cosmica di Maria Montessori tesa a suscitare nel bambino l'interesse per il mondo e la vita e far comprendere i legami e le connessioni nascosti nella realtà – offrono innumerevoli spunti di riflessione e suscitano l'esigenza di pensare creativamente al futuro dell'educazione europea, portando alla luce radici note e nascoste per immaginare in maniera creativa tanti possibili futuri educativi.

## Riferimenti bibliografici

- Chabod F. (19611-2001). *Storia dell'idea d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Elia D.F.A. (2023). *Educazione all'Oltremare. Rappresentazioni del colonialismo nei contesti educativi informali*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- European Commission/EACEA/Eurydice (2020). *The European Higher Education Area in 2020: Bologna Process Implementation Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Gallo L. (2018). *Itinerari di ricerca della comparazione educativa*. Bari: Progedit.
- Novoa A., Lawn M. (Eds.) (2002). *Fabricating Europe. The Formation of an Education Space*. Dordrecht Netherlands: Kluwer Academic Publishers.
- Pingel F. (2003). *Insegnare l'Europa. Concetti e rappresentazioni nei libri di testo europei*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

## Didattica e pedagogia speciale: traiettorie in dialogo con l'Europa

### Didactics and Special needs education: trajectories dialoguing with Europe

Maja Antonietti

Il tema di questo numero monografico della rivista Pedagogia Oggi affidatomi nella primavera di questo anno ha costituito una sfida non facile, per l'ampiezza delle prospettive e l'incrocio con ambiti di grande rilievo della ricerca a livello europeo.

A valle del processo di valutazione degli abstract e della lettura dei contributi nella loro versione finale, il risultato che emerge nel nostro settore, quello della Didattica e Pedagogia Speciale, risulta particolarmente stimolante.

Le piste di sviluppo della ricerca nel contesto italiano si nutrono e dialogano con le prospettive e le politiche europee, che al contempo rilanciano, propongono, problematizzano.

La visione teorica e metodologica che emerge esprime la vivacità e la sintonia dei nostri studi, capaci di oltrepassare i recinti o le zone di comfort a cui siamo abituati. Inoltre, consente di cogliere e rendere esplicite tematiche cruciali a livello europeo che divengono, quindi, stimolo per il nostro lavoro in quanto contestualizzate e poste in sinergia con le riflessioni attuali nei nostri territori. Questa dialettica è generativa, propulsiva e potenzialmente formativa per tutta la comunità pedagogica.

Le diverse tematiche affrontate e connesse con le politiche europee proposte dai contributi pongono l'attenzione su:

- nidi e scuole dell'infanzia, in riferimento all'accessibilità e alla qualità dei servizi per l'infanzia, alla formazione di professionalità a sostegno dei processi di inclusione e integrazione scolastica a partire proprio dai nidi di infanzia e alle politiche europee per l'inclusione;

- formazione dei docenti e sviluppo professionale anche nella didattica universitaria, in relazione all'applicazione e allo sviluppo di strumenti di intelligenza artificiale, all'apprendimento linguistico e al lavoro di gruppo;

- istruzione secondaria e terziaria, attraverso i percorsi per la seconda opportunità per contrastare la dispersione scolastica, la promozione delle competenze relative alla sostenibilità nell'istruzione professionale e la mobilità di studentesse e studenti universitari con disabilità;

- aspetti specifici della didattica, come l'educazione al patrimonio culturale in ambito scolastico in Italia e in Germania e un'analisi comparativa delle proposte di educazione fisica nelle scuole europee;

- trasformazione dell'agire educativo in relazione all'ampio dibattito sul rapporto tra ricerca e pratica.

Gli stessi contributi potrebbero essere riletti attraverso tematiche trasversali che li accomunano come i processi inclusivi in ambito educativo, scolastico, universitario e sociale, l'attenzione allo sviluppo e alla formazione di competenze nei professionisti in ambito educativo e didattico e il quadro dell'Agenda 2030.

Al fine di poter restituire una sintetica rilettura dei contributi presentati sono stati estratti sostantivi (escludendo cognomi di autori), verbi e aggettivi più frequentemente utilizzati nei diversi articoli attraverso Copilot e ChatGpt, realizzando un'info grafica aggregativa che tenesse conto delle parole più frequentemente adottate, accorpando i medesimi termini in inglese e italiano e i singolari con i plurali. Il cloud non ha la pretesa di essere un'analisi lessicografica, ma di offrire uno sguardo d'insieme, leggerne alcune caratteristiche e permettere di cogliere i margini di approfondimento ulteriore.



## Ricerca, politiche e pratiche: oltre l'apparente linearità

### Research, policies and practices: beyond apparent linearity

---

Katia Montalbetti

Da sempre la ricerca pedagogica si è interrogata, in tempi e in modi diversi, sul rapporto (o mancato rapporto) con la sfera delle pratiche e con quella delle politiche, animata dalla volontà di divenire un interlocutore credibile e offrire un contributo per la crescita di una società giusta, equa ed inclusiva.

Sul piano delle pratiche educative e formative, molti passi avanti sono stati compiuti; si pensi ad esempio alla progressiva diffusione di forme di ricerca, originate nell'alveo della ricerca-azione, le quali con denominazioni diverse - ricerche-intervento, ricerche-formazione -ricerche collaborative (solo per citarne alcune) - hanno tradotto sul campo l'idea di muovere e ritornare alle prassi saldando l'interesse conoscitivo con quello trasformativo; con fatica, si è fatto strada un diverso modo di interpretare e dare attuazione al criterio di validità della ricerca superando una concezione squisitamente tecnica in favore di una maggiormente ecologica (Andrade, 2018; Viganò, 2020), un diverso modo di agire da parte del ricercatore e un diverso modo di dare forma alla relazione con i professionisti nella direzione di una ricerca "con" anziché "su" (Hemsley-Brown, Sharp, 2003).

Sul piano delle politiche, il percorso è stato (ed è tutt'ora) più faticoso, ha attraversato stagioni diverse e ha avuto esiti differenziati – a volte anche contrapposti – in funzione dei contesti territoriali e dei livelli di riferimento (locale, nazionale, sovranazionale) (Fuhrman, Cohen & Mosher, 2020). A titolo esemplificativo, si pensi alla diversa risonanza avuta dal vasto movimento evidence-based che originato in campo medico si è fatto portatore di una visione della ricerca educativa poggiata sull'uso sistematico e rigoroso delle migliori evidenze scientifiche per informare e guidare le pratiche educative e le decisioni politiche (Slavin 1986). Grazie a successive riflessioni sviluppate nei contesti internazionali e nazionali (Pawson, 2002), non scovre anche da toni critici (Biesta, 2007), è stata gradualmente riconosciuta la differenza fra il "determinismo quantocentrico" e la "saggezza del dato" (Ranieri, 2024); di pari passo sul piano del linguaggio all'espressione evidence-based è andata via via affiancandosi, fino quasi a sostituirla, quella di evidence-informed.

Entro l'alveo della ricerca pedagogica, quella a vocazione empirico-sperimentale, si sente particolarmente interpellata dal tema delle evidenze; alcuni studi hanno anche approfondito il costrutto mettendone in risalto la natura plurale e polisemica (Giovannini, 2014). Lo stesso concetto di "dato" ha subito nel tempo una trasformazione: da una interpretazione prevalentemente oggettivistica che lo considera un elemento primo e antecedente a qualsiasi elaborazione si è fatto strada il riconoscimento che i dati sono l'esito di un processo di costruzione configurandosi perciò come prodotti sociali (Borgman, 2020).

Se la ricerca può offrire, almeno potenzialmente, un contributo utile ad informare pratiche e politiche non va sottaciuto che proprio queste ultime, in primis attraverso la gestione dei fondi e l'allocazione delle risorse economiche, guidano e in un certo senso condizionano la ricerca poiché di fatto costruiscono o meno le condizioni per poterla avviare (fattibilità) e portare avanti nel tempo (sostenibilità).

In questa prospettiva, sono proprio gli orientamenti delle politiche europee ad aver acceso i riflettori su alcune questioni e tematiche riprese e sviluppate all'interno dei contributi: si pensi ad esempio alla sostenibilità, alla tutela del patrimonio culturale, alla promozione di cittadinanza e inclusione, al contrasto alla povertà educativa. Al tempo stesso, sono le ricerche e gli studi portati avanti nei diversi contesti anche locali, nazionali, internazionali che possono contribuire, attraverso un meccanismo di retroazione, a dare forma alle linee politiche di sviluppo per il futuro.

Nella consapevolezza che spetta a ciascuno di noi alimentare un rapporto di fiducia affinché la nostra ricerca, senza rinunciare alla sua autonomia, si ponga a servizio delle politiche e delle pratiche merita tener



presente quanto sottolineato dal Presidente EERA<sup>1</sup> nel corso del convegno Siped tenutosi a Napoli: “The idea that educational research can inform policy and be implemented in practice is prevalent. It is an idea basically derived from the natural sciences and applied to the educational field in the form of evidence-based research. My argument is basically that this model does not work within the field of education. Reason being it does not respect the field of educational practice, it is hierarchical and objectifies those who do education, furthermore it steers educational research into one line of research. I do argue that we need a broad approach in educational research and for the need to develop the relations and communication between research and practice”. È proprio la gestione della comunicazione a rappresentare un anello debole dal quale origina un circuito vizioso; in tal senso, la consapevolezza della difficoltà di “dirsi” e di “farsi capire” di fronte ai diversi stakeholder, primi fra tutti professionisti e policy maker, apre uno spazio di lavoro non più eludibile.

Accostare il tema del rapporto fra politiche, pratiche e ricerca attraverso una chiave di lettura complessa aiuta a cogliere la questione nella sua interezza e non linearità rifuggendo da un approccio semplicistico e superficiale o, anche solo, eccessivamente “partigiano” (Lingard, 2021).

## Bibliografia

- Andrade C. (2018). Internal, external, and ecological validity in research design, conduct, and evaluation. *Indian journal of psychological medicine*, 40(5), 498-499.
- Biesta G. (2007). Why “what works” won’t work: Evidence based practice and the democratic deficit in educational research. *Educational theory*, 57(1), 1-22.
- Borgman Christine L. (2020). *Qu’est-ce que le travail scientifique des données? Big data, little data, no data*. Marseille: OpenEdition Press, 2020 <http://books.openedition.org/oep/14692>
- Fuhrman S. H., Cohen D. K., Mosher F. (Eds.). (2020). *The state of education policy research*. London: Routledge.
- Giovannini M. L. (2014). Il dibattito su valutazione ed evidenze: per un processo valutativo credibile e trasparente. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS Journal)*, 1(9), 101-126.
- Hemsley-Brown J., Sharp C. (2003). The use of research to improve professional practice: a systematic review of the literature. *Oxford Review of Education*, 29(4), 449-470.
- Lingard, B. (2021). The changing and complex entanglements of research and policy making in education: Issues for environmental and sustainability education. *Environmental Education Research*, 27, 498–512.
- Pawson, R. (2002). Evidence-based policy: The promise of realist synthesis?. *Evaluation*, 8(3), 340-358.
- Ranieri M. (2024). Prefazione. In G. Biagini, E. Gabbi, *L’educazione attraverso i dati. Dall’alfabetizzazione critica all’educational data mining* (pp. 9-21). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Slavin, R. E. (1986). Best-evidence synthesis: An alternative to metanalytic and traditional reviews. *Educational researcher*, 15(9), 5-11.
- Viganò, R. (2020). La validità della ricerca educativa tra criteri scientifici, contesti di pratica, responsabilità politica. *Pedagogia Oggi*, 18(1), 323-334.

1 <https://www.siped.it/wp-content/uploads/2024/06/2024-06-15-Convegno-SIPed-Napoli-2024-Mattino-Parthenope-Tavola-rotonda-GLOCAL.pdf>